

Iniziato il processo di Francoforte

# I piccoli Eichmann di Auschwitz si proclamano cittadini modello

Un mostruoso cavillo giuridico obbliga un avvocato antinazista, rappresentante di nove uccisi, a lasciare l'aula

Dal nostro inviato

FRANCOFORTE, 20. Il processo ai ventitré aguzzini di Auschwitz è cominciato oggi nella sala del Consiglio comunale di Francoforte, l'unica adatta ad ospitare la Corte, gli imputati, la legione dei difensori, i 120 giornalisti accreditati e una modesta porzione di pubblico. Così, a turno, i costituenti comunali lasciano i propri banchi ai criminali di ventitré anni appena che si trovano perfettamente a loro agio. E, in effetti, se non sapessimo chi sono, potremmo scambiare facilmente gli imputati per un gruppo di buoni amministratori preoccupati del bene della città. Il dottor Capelus, per esempio, è quel tale che distribuisce caffè drogati ai detenuti e commenta il risultato con l'affermazione spiritosa che una buona morte è una fortuna. Ora lo vediamo. E non ha proprio nulla di diabolico; con i suoi capelli lunghi e argentati, gli occhiali scuri, il viso grassoccio, è il tipico medico di famiglia che distribuisce aspirine, purganti e una caramella ai bambini Kaduk. Il terrore del campo, o Sherpe, la cui specialità erano le iniezioni mortali ai cuore, potreste chiamarli per riparare i rubinetti di casa, con quelle facce magre da operai che si alzano presto al mattino per prendere il primo tram. Hofmann, già condannato a vita per una montagna di omicidi perpetrati a Dachau, ha magari un aspetto un po' troppo massiccio e volgare, ma non più dei tanti villeggianti d'oltralpe che incontriamo tutti gli anni sulle spiagge tra Rimini e Cattolica. Ora tutti siedono attenti. I liberi a sinistra, i nove arrestati al centro scortati da un poliziotto — e sorridono alle telecamere, solo riparendosi gli occhi dalla luce accecante, come vecchi compagni di scuola ritoccati per una riunione annuale. Forse, per vederli come erano ad Auschwitz, quando un giorno senza una decina di assassini era un giorno perduto, bisognava presentarli in

divisa. Non tanto perché la divisa sia marziale, ma perché è in quei panni che costoro si trasformavano da pacifici droghieri in torturatori, da medici umanitari in massacratori. La divisa delle SS, con la testa di morto in fronte e le folgori sul colletto, era la loro seconda pelle. Quando l'hanno indossata hanno compiuto con tutto lo zelo possibile il compito loro assegnato dal regime nazista. Bisognava sterminare ebrei, russi e comunisti. E loro li sterminavano. Bisognava torturare i prigionieri per quarant'anni desidero di rivolta. E loro lo torturavano. Con piacere, certo, con entusiasmo, anzi. Ma soprattutto con la consolante coscienza del dovere compiuto. Si potrebbe osservare che costoro hanno fatto più del loro stretto dovere: hanno sparso fiumi di sangue anche quando nessuno si poneva ordine espressamente. È vero. Ma forse che per un buon soldato hitleriano il dovere ha un limite? Non è suo dovere spremersi al massimo, estirpare le razze inferiori, godere delle loro sofferenze, eliminare col ferro e col fuoco (per non parlare del gas) i nemici della patria? E infatti, rimettili in borghese. E tornano beati e soddisfatti ai loro compiti quotidiani: il dottor Schatz cura i denti col metodo inodore dopo avere strappato a freddo quelli d'oro agli ebrei; il signor Mulka dirige la sua ditta di esportazioni e si comporta da quel cittadino tedesco modello che è sempre stato.

Questi piccoli Eichmann hanno fatto del loro meglio. Questo è tutto. E sarebbero pronti a ricominciare con l'aiuto di tanti altri che magari vestono la toga di avvocati in questa aula. Lo si è visto subito alle prime battute del processo quando l'avv. Latenser della difesa si è levato per contestare il diritto di sedere in tribunale all'avv. Kaul che rappresenta i parenti di nove vittime della Germania orientale. L'avvocato Kaul difende i comunisti e perseguitati nazisti, quindi non ha diritto di parola in un giudizio nella Germania di Bonn; questo il succo della argomentazione. Kaul ha invano

ribattuto che come tedesco, come vittima del nazismo, come giurista, si trovava perfettamente al suo posto. La Corte, con un piccolo cavillo procedurale, ha rinviato la questione e ha costretto il rappresentante dei morti ad allontanarsi. Ciò che egli ha fatto con estrema dignità e manifesto disprezzo per l'atto da lui definito « mostruoso ». Così Kaul, l'uomo che ha fatto condannare una quantità di nazisti a Berlino, ha dovuto andarsene mentre Latenser, l'avvocato che ha brillantemente difeso decine di nazisti, compreso il capitano hitleriano assassinio dei prigionieri italiani, è rimasto al suo banco.

Dopo questo incidente, che da solo è rivelatore del clima regnante nella Germania occidentale, gli imputati hanno cominciato a presentarsi alla sbarra per dichiarare le proprie generalità e per illustrare i propri precedenti.

Nei nostri tribunali questo sistema non esiste. Qui invece tocca agli imputati stessi il compito di tracciare la propria biografia. Cosa di cui approfittano volentieri per dipingersi nella miglior luce.

Il primo a comparire è Robert Mulka, proprietario della casa di esportazioni che porta il suo nome. È un uomo di 68 anni, elegantissimo nel suo abito blu; cravatta chiara, fazzoletto al taschino, occhiali d'oro, corona di capelli candidi. È il buon nonno che parla del suo passato: ufficiale nella prima guerra, poi nei corpi franchi che « liberarono Riga dal bolscevismo seguendo l'invito del maresciallo Hindenburg » e si è condannato per ricettazione (errore di giovane in un periodo pieno di turbamenti). Nel '30 si è sistemato nel commercio e si è iscritto alla S.A. la prima milizia nazista, da cui, per invito di un amico, è passato nelle S.S. col grado di colonnello. Infine, nel gennaio del '42, accetta l'assegnazione ad Auschwitz. Naturalmente non sa che cosa succede laggiù, sebbene il capo campo Hoess sia un suo buon conoscente, tanto che se lo prende come aiutante.

Nel marzo del '43 lascia Auschwitz e torna ad Amburgo dove, poveretto, subisce un



FRANCOFORTE — Alcuni dei nazisti imputati affiancati da agenti; in prima fila, da destra: Wilhelm Boger, Victor Capelus, Oswald Kaduk; sullo sfondo, sempre da destra: Josef Klehr, Herbert Scerpe e Franz Hofmann; gli ultimi due tentano di coprirsi il volto con giornali.

bombardamento alleato in cui (voce sdegnata) vengono uccisi vecchi, bambini e donne. Un'ultima lacrima sul fucile caduto in guerra. E il distinto commerciante Mulka lascia il campo in età ventiva contemporaneamente dondolato e sevizato dalla stessa macchina che finora poi per strangolarlo. Il signor Boger sorvola ogni sulla sua biografia che, in altri tempi, definirei uno strumento « molto pratico », capace di fare tutto da solo con grande risparmio di manodopera. Egli ci illustra oggi la sua « immacolata carriera: alto, magro, viso scavato con occhi eccezionalmente vicini, ha tanto da dire che si siede comodamente, col permesso del tribunale, e disserta su se medesimo con inesauribile abbondanza. Spiega, in altre parole, che ad Auschwitz faceva parte della polizia con il compito particolare di impedire la fuga: « L'hanno tentata in pochi — afferma — ma questo non era merito mio; altro era il mio dovere ». Impeccabile un giuoco per bambini, ma uno

strumento di tortura assai ingegnoso: il detenuto appeso al capo in giù veniva contemporaneamente dondolato e sevizato dalla stessa macchina che finora poi per strangolarlo. Il signor Boger sorvola ogni sulla sua biografia che, in altri tempi, definirei uno strumento « molto pratico », capace di fare tutto da solo con grande risparmio di manodopera. Egli ci illustra oggi la sua « immacolata carriera: alto, magro, viso scavato con occhi eccezionalmente vicini, ha tanto da dire che si siede comodamente, col permesso del tribunale, e disserta su se medesimo con inesauribile abbondanza. Spiega, in altre parole, che ad Auschwitz faceva parte della polizia con il compito particolare di impedire la fuga: « L'hanno tentata in pochi — afferma — ma questo non era merito mio; altro era il mio dovere ». Impeccabile un giuoco per bambini, ma uno

esecutore, avrebbe tuttavia voluto lasciare il campo dove occupava una funzione inferiore al suo grado di educazione.

Un altro tipo distinto è Hans Stark, figlio di un poliziotto, allevato secondo lo stile tedesco (dice lui), studente di diritto privato e finto capo-blocco ad Auschwitz dove poté dimostrare i vantaggi della sua buona educazione.

Con Dylewski, Broad e Scherbert, la sfilata odierna di questi « bravi tedeschi » che vantano i propri meriti ha termine. Confessiamo di sentirsi sollevati. Il processo proseguirà il giorno 30 e sarà occupato per altre due o tre sedute da queste dichiarazioni. Poi ci sarà la lettura della lunghissima requisitoria del P.M. e solo ad aprile (si prevede) verrà il turno dei 250 testimoni citati.

Rubens Tedeschi

Senza incidenti e nel massimo ordine

# Cominciata a Berlino la grande operazione delle visite natalizie

Ai cinque posti di controllo transitano mille persone all'ora. Due minuti per le formalità di frontiera - Il significato politico dell'accordo - Provocazione revanscista a Berlino ovest

BERLINO, 20. Dalle sette di stamane, al ritmo di mille persone all'ora, i berlinesi del settore occidentale entrano nella capitale della RDT per visitare parenti e amici. Massimo ordine, nessun incidente. Ai cinque posti di transito, malgrado gli affollamenti, non si verificano incidenti: le operazioni dei controlli di frontiera sono effettuate dalle guardie e dai doganieri della RDT con la massima serietà e le formalità vengono sbrigate al massimo in due minuti per persona.

A Berlino ovest, d'altro canto, nei dodici uffici nei quali i funzionari della RDT occupano della raccolta delle domande e della distribuzione dei lasciapassare il lavoro si svolge ad un ritmo frenetico: i cento funzionari previsti sono stati fin da oggi portati a 150. L'orario di apertura degli uffici è stato prolungato ed è stato deciso di accogliere anche domande cumulative. Tutto questo per alleviare il più possibile i disagi della popolazione interessata alle visite a Berlino democratica: come ieri, anche oggi, infatti, code lunghissime attendono davanti agli uffici ad una temperatura rigidissima. In una città coperta da una spessa strato di neve e spazzata furiosamente dal gelido vento del Baltico, i visitatori possono recare doni di ogni genere, ad eccezione di dischi, nastri magnetici e armi: al ritorno potranno recare con sé i doni ricevuti purché non si tratti di pellicce, gioielli, macchine fotografiche o articoli ottici.

Le scene commoventi, gli incontri dei figli coi genitori, dei nonni coi nipotini e così via offrono ai corrispondenti, cronisti e inviati speciali l'occasione di far scorrere torrenti di « colore patetico ».

Gli « umanissimi » toccanti episodi sono in realtà, il frutto di un importantissimo atto politico, così come la lunga attesa — 28 mesi — è stata il frutto d'un miserabile calcolo politico dei dirigenti di

Berlino ovest e della Repubblica federale.

Se oggi finalmente i berlinesi occidentali possono rabbracciare i parenti e gli amici residenti nella capitale della RDT lo si deve ad un'ennesima proposta del governo della RDT che ha invitato il Senato di Berlino ovest e Willy Brandt a rispondere finalmente in modo positivo all'attesa ansiosa della loro popolazione, e a sedersi al tavolo della trattativa. Se per 28 mesi l'incontro di oggi è stato impossibile lo si deve al disumano atteggiamento delle autorità occidentali che hanno sempre respinto le offerte di negoziato fra gli organi responsabili delle due parti perché la RDT non esiste.

Diceva ieri la Welt — con una tesi che riecheggia su tutti gli organi borghesi dell'Occidente — che « se Ulbricht vuole davvero che si creda che egli persegue una politica della ragione, deve abbattere il muro ». Messaggio, le cose non stanno così, e il discorso va correttamente svolto in questi termini: « se l'Ovest vuole veramente condurre una politica della ragione, deve indurre Brandt ad aprire negoziati con il governo della RDT su tutti i pro-

blemi insoliti, su tutte le questioni — di cui alcune particolarissime, data la situazione di Berlino — che sono sul tappeto ». La richiesta che il confine di Stato della RDT sia abbattuto ha lo stesso senso della pretesa dei nazisti austriaci che vogliono abbattere il confine italiano al Brennero.

La propaganda occidentale, da alcuni giorni sta cercando di diffondere la notizia che l'accordo per la liberazione di Berlino è soltanto un atto umanitario e non un provvedimento politico.

Giova ripetere che l'aspetto umanitario di questa operazione c'è, evidentemente, e che il merito va alla RDT che nulla ha lasciato di intonato perché la sua iniziativa giungesse in porto, che non ha posto pregiudiziali, che pazientemente ha discusso le riserve e le obiezioni dei dirigenti di Berlino ovest. Ma l'aspetto politico dell'accordo è ancora più evidente: esso dimostra la validità della coesistenza pacifica fra Stati con differenti sistemi sociali, dimostra che malgrado tutte le artificiose finzioni occidentali la RDT esiste e che il riconoscimento di questa realtà può aprire larghe prospettive per il superamento della guerra fredda, dimostra che i rapporti fra la RDT e Berlino ovest possono trovare la via per normalizzarsi.

Già che ci siamo, notiamo che il fatto che Bonn, d'accordo con Brandt e con gli occidentali, continui ad utilizzare Berlino ovest come centro di provocazione fascista è il maggiore impedimento ad una normalizzazione. È cominciato proprio oggi nel settore occidentale una sessione della presidenza delle organizzazioni revansciste della Germania federale: come giudicare questo fatto se non un tentativo di avvelenare l'atmosfera nella città proprio nel momento in cui si attua un importante contributo alla distensione quale le visite dei berlinesi occidentali alla capitale della RDT?

## Argentina

### Ilia destituisce tredici ambasciatori

BUENOS AIRES, 20. Il Presidente argentino Ilia ha destituito oggi tredici ambasciatori all'estero, dando inizio ad un vasto rimangiamento del servizio diplomatico. Fra gli ambasciatori dei quali sono state accettate le dimissioni figurano quelli che dirigevano le rappresentanze argentine a Roma, Washington, Parigi, Bonn, Lisbona e Vaticano.

REGALATE  
MON CHÉRI  
REGALATE  
LA FORTUNA

**UNA BUSTA DELLA FORTUNA IN OGNI CONFEZIONE DI MON CHÉRI**

Parteciperete all'estrazione di: 1 Lancia Flaminia — 1 Giulia Spider — 3 Fiat 600/D — 5 Cinprese e proiettori — 10 Macchine da cucire «Nocchi» — 10 Lavatrici automatiche «Indesit» — 10 Televisori 23" CGE — 10 Frigoriferi CGE — 10 Cucine con forno CGE

e in più **12000 PREMI DI CONSOLAZIONE**

I premi potranno essere commutati in gettoni d'oro di egual valore - L'estrazione avverrà il 20/1/64 e i risultati saranno pubblicati sulla stampa Quotidiana il 2/2/64

Aut. Min. Fin. n. 64275 - 1963